

Mobilità a Potsdam

Studente (nome e cognome)

Clara Dewinter

Università d'origine

SUPSI Lugano

Dipartimento SUPSI

DACD

Corso di laurea

Conservazione

Semestre - anno accademico

V Semestre 2018/2019

Quando due anni fa ho deciso di iscrivermi alla SUPSI l'ho fatto anche perché la vedevo come un'istituzione che mi avrebbe permesso di viaggiare pur imparando un mestiere che mi piace e nel quale credo, nel mio caso la professione di restauratrice. Negli ultimi due anni ho avuto l'opportunità di svolgere quattro stage in quattro posti diversi (per lo più in Italia) e queste esperienze sono state molto arricchenti in quanto mi sono confrontata per la prima volta col mondo del lavoro nell'ambito del restauro. Al terzo anno di Bachelor non sono previsti stage e ho dunque pensato che sarebbe stata l'occasione per trascorrere un semestre altrove, ero curiosa di vedere come veniva insegnato il restauro in altre parti dell'Europa, con che opere e materiali avrei avuto a che fare.

Sono quindi andata da Chiara Napolitano, la coordinatrice mobilità del DACD, per chiedere dove mi era permesso trascorrere un semestre. Le proposte erano state le seguenti nazioni: Germania, Spagna o Repubblica Ceca.

Anni fa vedevo la Germania come un posto quasi utopico. Essendo per la maggior parte della mia vita cresciuta in Ticino, ho vissuto con quella concezione comune sui nostri vicini germanici ovvero che sanno come si lavora, sono precisi, hanno delle scuole esemplari, sono sempre al passo con le novità tecnologiche e sociali... Ho anche imparato il tedesco per 11 anni a scuola senza grandi risultati in quanto non ero mai stata confrontata con una situazione in cui tutti parlavano tedesco. Insomma ero abbastanza affascinata dal mondo tedesco perché così estraneo ma allo stesso tempo così vicino alla nostra realtà. Dopo con il passare degli anni e delle esperienze, ho scoperto di essere molto più affine ad altre culture e la meta della Germania ha smesso di essere una priorità.

Per quanto riguarda la Germania potevo scegliere tra due città: Colonia e Potsdam. Essendo inoltre molto ignorante sulla geografia tedesca ho digitato questi due nomi su Google Maps. Appena ho visto che Potsdam stava a 30 minuti da Berlino sapevo di aver preso la mia decisione. Durante le vacanze estive di parecchi anni fa avevo deciso con una mia amica di organizzare un viaggio a Berlino, tutto organizzato all'ultimo minuto. Siamo rimaste entrambe affascinate da questa città e senza dircelo una all'altra abbiamo espresso entrambe il desiderio di viverci per un po' di tempo. Lei ci è stata per 6 mesi l'anno scorso per non parlare di metà dei miei altri amici ticinesi che prima o poi finiscono a Berlino.

Ho quindi proceduto con l'organizzazione di questo progetto. Chiara e gli altri impiegati dell'International sia della SUPSI che dell'FHP Potsdam mi hanno aiutata molto e non mi sono mai trovata in difficoltà. Ho anche trovato senza troppa difficoltà una stanza a Potsdam. Mi sono quindi iscritta al 5° semestre di restauro nella specializzazione di dipinti murali.

Parlando con altri studenti stranieri che stavano trascorrendo la stessa esperienza di me e secondo una mia personale opinione potrei affermare che il periodo di mobilità si suddivide sostanzialmente in tre fasi: la prima fase di totale euforia e meraviglia in cui tutto è una scoperta e tutto sembra estremamente stimolante, la seconda fase in cui inizi a ripensare a tutto quello che ti manca e in cui spuntano senza che tu ci possa fare niente tutti gli aspetti negativi della nuova vita che stai vivendo e la terza fase in cui senti di essere riuscita ad impostare la tua vita in un posto che pochi mesi fa ti era completamente sconosciuto. In questa ultima fase riesci ad apprezzare gli aspetti positivi di questo posto, quelli meno positivi e le cose che cambieresti se dovessi rimanere più tempo oppure tornarci in un qualche futuro.

Sono arrivata a Potsdam circa 3 settimane prima che iniziasse l'università e così ho avuto tanto tempo per ambientarmi. Il mio primo impatto è stato molto positivo. Quello che ho notato subito è che Potsdam è una città estremamente vivibile. Pur non capendo la lingua riesci benissimo ad impostare la tua vita in quanto tutte le attività quotidiane come fare la spesa, spostarsi, trovare oggetti per la casa o materiale per la scuola, andare ad incontrare amici oppure visitare posti è reso estremamente facile da tutti i servizi e le infrastrutture messi a disposizione. Berlino è inoltre secondo me la città delle opportunità, forse perché è Berlino o forse perché è una grande città. A Berlino convivono un numero indecifrabile di culture, ognuno a modo suo, puoi fare quello che vuoi e trovare quello che vuoi. Il bello di Berlino è che qualsiasi cosa ti piaccia fare tu troverai tanti posti per farla, tante persone che la fanno e nessuno che t'impedisce di farla.

Potsdam invece è una cittadina tipicamente tedesca. E molto carina perché, oltre ad essere molto vivibile, ci sono tanti parchi e tanti bei fiumi e laghi. È stata, come tanti altri posti, gran parte ricostruita in seguito ai danni provocati dalla guerra e all'abbandono al quale le tante ville e palazzi erano stati lasciati. Ora la città ha subito tanti interventi di ricostruzione che l'hanno resa idonea al turismo; da tanti in università veniva definita come Disneyland. La vita notturna e gli eventi culturali sono pressoché inesistenti perché tanto chi cerca questo tipo di cose va a Berlino. Ironicamente per molti aspetti ho trovato Potsdam molto simile a Lugano e quindi ogni volta che avevo più di mezza giornata libera me ne andavo a Berlino.

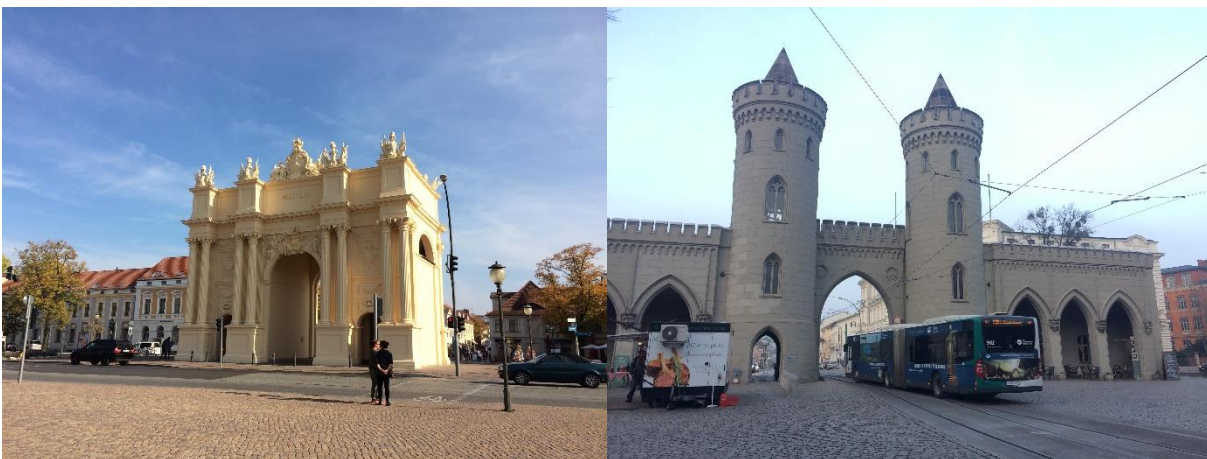


Figure 1 e 2: Brandenburger Tor e Nauener Tor a Potsdam.

Dopo ho iniziato l'università. Degli studenti (per la maggior parte stranieri) avevano organizzato una giornata informativa per noi studenti Erasmus. Inseguito hanno organizzato un paio di eventi ma ci siamo

ritrovati poche volte perché poi ognuno è stato assorbito dalla propria nuova vita. Ho comunque legato con alcuni studenti italiani e francesi.



Figura 3: Foto di gruppo con gli altri studenti Erasmus.

Poi ho iniziato le lezioni. Ogni settimana avevo due giorni di laboratorio con la classe di dipinti murali (eravamo in 4), lezioni di chimica con anche i restauratori delle altre specializzazioni mentre le lezioni di storia dell'arte e di metodi di protezione dei monumenti erano in comune con alcuni studenti in architettura.

Il concetto di università in Germania è completamente diverso da quello al quale ero abituata. Prima di tutto puoi iniziare a studiare a qualsiasi età, anche se hai figli non è un problema tanto c'è quasi sempre un asilo nel campus. Poi hai tanto, ma tantissimo tempo libero! In SUPSI trascorro a settimana 40 ore di lezione mentre a Potsdam ne trascorrevi massimo 20. Per quanto riguarda il restauro ho trovato questo metodo di insegnamento molto aperto in alcuni casi molto utile ma poco produttivo in altri. Ho anche notato che in realtà i professori fanno ancora tanto riferimento a metodologie e scritti provenienti dall'Italia, tranne per quanto riguarda gli aspetti scientifici del nostro lavoro. Ho studiato per tutti i miei esami e presentazioni da bibliografie italiane e in realtà ero anche molto vantaggiata rispetto agli altri in quanto trovavo molto più materiale e tante cose le avevo già imparate a Lugano. Un mio professore mi ha anche chiesto di tradurmi alcuni capitoli di un libro che possedeva da anni ma che non aveva mai potuto leggere perché stampato solo in lingua originale.

Nella facoltà di restauro ero l'unica studentessa straniera che non sapeva il tedesco. Ne ero all'inizio molto felice perché la vedevo come un'opportunità per conoscere meglio la cultura tedesca dato che nelle prime settimane, andando ogni giorno a Berlino, avevo incontrato moltissima gente ma nemmeno un solo tedesco. I miei compagni sono stati molto carini perché mi parlavano solo in tedesco e così mi sono esercitata molto. In altre situazioni invece mi sentivo un po' persa in una cultura molto diversa dalla mia.



Figura 4 Foto di classe alla Speisehaus des Nation nel viallaggio Olimpico nei pressi di Berlino. Lì ci siamo occupati dello strappo di un dipinto murale degli anni 80. Sono presenti anche Jan Raue (coordinatore del corso) e Anke Hirsch (restauratrice).



Figura 5: Lavoro in laboratorio.

Sono spesso stata confrontata con la filosofia del *vivi e lascia vivere* che è secondo me l'attitudine che hanno i tedeschi (almeno gran parte di quelli che ho conosciuto) che ha reso Berlino quella che è, ovvero un posto dove convivono moltissime culture, hanno accesso a tutto quello che i locali hanno accesso e si riuniscono tutti nelle proprie comunità. Stessa cosa per tutte le persone che vanno a Berlino perché sentono che è lì che potranno esprimersi veramente e vivere come lo vogliono senza farsi giudicare. E questo è vero.

Dopo è arrivata la seconda fase. Quella in cui mi ero stufata di tante cose come non capire metà delle frasi quando la gente mi parlava; farmi insultare una volta su due da cassiere, camerieri, autisti o cuochi della mensa; vedere il giorno che finiva sempre più presto e non vedere mai il sole. Ho iniziato a sentire la mancanza di tantissime cose e durante la settimana non frequentavo gente con la quale ero abbastanza in intimità per esprimere questo disagio, anche perché in quel momento vedi tutto abbastanza in negativo quindi risulteresti solo offensivo a parlarne con una persona del posto. In quel periodo mi hanno salvato le amicizie che mi ero fatta a Berlino e sono anche uscita per la prima volta da quel ambiente per andare a trovare un mio amico a Vienna. Poi non ce la facevo più e sono tornata a casa per Natale una settimana prima.

Quando sono ritornata dopo le vacanze è iniziata la terza e più bella fase. Era bellissimo tornare in un posto che percepisci comunque diverso dal posto da cui vieni ma dove hai comunque dei punti di riferimento e hai iniziato a capire come tutto funziona. Hai ben chiaro quello che puoi aspettarti di questo posto e quello che è inutile sognarti. Sono state secondo me le settimane più belle e quelle in cui sono riuscita a tirare le somme di questa esperienza.

Prima di tutto non mi pento assolutamente di avere trascorso questa esperienza. Magari dal punto di vista accademico non è stata molto arricchente ma lo è stata tantissimo dal punto di vista personale. Non mi era mai capitato di trascorrere così tanto tempo in un posto che non è quello in cui sono cresciuta e questa esperienza ti insegna moltissimo. Impari tanto sul mondo, ovvero che i codici sociali possono essere così diversi da una cultura all'altra, vedi come ogni società si organizza, vedi come funzionano altre città, a cosa assomigliano altri paesaggi oltre ad imparare una nuova lingua. Impari anche come ti relazioni con una situazione completamente nuova, quanto sia importante mantenere le proprie abitudini e tradizioni perché facenti parte della propria identità pur rimanendo aperti e curiosi nei confronti delle abitudini altrui.

Se qualcuno volesse trascorrere la mobilità a Potsdam consiglio di farlo. I docenti sono molto disponibili ed erano molto felici che qualcuno volesse vedere come si lavora da loro. Se qualcuno vuole andare a Potsdam perché vicina a Berlino consiglio di trovare una stanza direttamente lì, il viaggio è un po' lungo ma dato che i giorni di lezione non sono così tanti può valerne la pena. In ogni caso consiglio di cercare la stanza molto in anticipo perché ho conosciuto tanti studenti stranieri che si sono ritrovati in situazioni davvero complicate riguardo all'alloggio. Se invece qualcuno vuole andare a Potsdam per imparare il tedesco non si illuda che lo imparerà in 5 mesi, di sicuro migliorerà molto ma per imparare veramente la lingua serve molto più tempo.